

timento di alta convenienza politica, la quale mi trattiene dall'entrare su questo subbietto lungamente. Mi contenterò di dire che l'articolo dello Statuto il quale stabilisce che la dotazione è fissata per tutta la durata del regno mi sembra che sciolga anticipatamente la questione, nè gli esempi citati dall'onorevole preopinante calzino all'uopo, sicchè il Parlamento deve, a mio avviso, escludere la dotazione della Corona dalla imposta sulla ricchezza mobile.

Io pongo quindi innanzi alla Camera la questione pregiudiziale, e inoltre per quella ragione di convenienza politica che, sono sicuro, è partecipata da tutti coloro che siedono su questi banchi, prego coloro i quali hanno domandato la parola a volervi rinunciare, e la Camera a procedere immediatamente alla votazione del punto che l'onorevole Ricciardi ha sollevato. (*Da ogni lato della Camera: Ai voti! La chiusura!*)

**PRESIDENTE.** Domando se è appoggiata la questione pregiudiziale proposta dall'onorevole ministro delle finanze.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(È approvata.)

Pongo ai voti il numero 4° dell'articolo 9, così concepito:

« La dotazione della Corona e gli appannaggi dei membri della famiglia reale. »

(È approvato.)

Ora metto ai voti l'intero articolo 9.

(È approvato.)

Il deputato Ricciardi propone che all'articolo 9 si aggiunga il seguente emendamento:

« Gli interessi della rendita pubblica saranno sottoposti alla tassa per ritenuta del due per cento alle scadenze del 2 gennaio e 1° luglio d'ogni anno, ed il prodotto di tale ritenuta diminuirà di ugual somma il contributo dei trenta milioni. »

Il deputato Ricciardi ha la parola per isvolgere questo suo emendamento.

**RICCIARDI.** Se l'onorevole presidente lo crede, si potrebbe differire a domani l'esame di questa questione.

*Voci.* No! no!

*Altre voci.* Parli! parli!

**RICCIARDI.** Confesso alla Camera avere avuto su questo gravissimo capo una lunga serie di scrupoli (*Itarità*), e la prego di udire la breve storia che io sarò per tesserle a tale proposito.

In primo luogo avrei voluto che la rendita pubblica fosse ita esente da ogni specie di tassa, e ciò per le seguenti ragioni.

E, prima d'ogni altra ricorderò questa, che Italia ha bisogno anzi ogni cosa di credito. Forse l'anno venturo (*quod absit*) avremo bisogno di un nuovo prestito. (*Segni di dissenso*)

Or bene, a quale ragione ci sarà dato di farlo? E poi dobbiamo fare ogni sforzo, affinchè la nostra rendita, invece di calare, si alzi, poichè, a parer mio, nel rialzo del credito è riposto l'avvenire delle nostre fi-

nanze: chè anzi questo rialzo è una questione di vita o di morte per l'agricoltura, per l'industria e per i nostri traffici commerciali.

Un negoziante genovese mi diceva tempo fa: come volete che l'industria e il commercio trovino i capitali di cui hanno bisogno, quando i capitalisti possono, senza correre rischio alcuno, impiegare i loro danari al 7 per 100 nelle rendite dello Stato?

Io credo quindi, ripeto, che dobbiamo fare tutti gli sforzi possibili a migliorare la nostra rendita, la quale è il vero termometro della ricchezza, perocchè, quando sale la rendita, ben presto salgono tutti i valori.

Badate, o signori, a ciò che fece quel gran furbo di Napoleone III, il quale sminuzzava per modo la rendita, che non evvi operaio, che abbia qualche risparmio, il quale non possieda alquanta rendita pubblica.

È questo fatto ha diminuito non poco in Francia gli ardori della rivoluzione.

Fra noi poi, quanto maggiore fosse per essere il numero dei possessori di cartelle, tanto più grande sarebbe quello delle persone interessate al mantenimento dell'ordine novello di cose.

Per tutte queste ragioni io non avrei voluto tassa di sorta alcuna sulla rendita; ma dall'altra parte due potenti ragioni mi hanno indotto a presentare l'emendamento che ho l'onore di sottoporre alla Camera. (*Rumori*)

Prego il signor presidente di far fare silenzio.

La prima ragione è quella del principio di eguaglianza, il quale sarebbe grandemente violato ove esentati venissero dalla tassa tutti coloro i quali dividono i 180 milioni che il nostro erario paga ogni anno ai creditori dello Stato.

Più potente forse è la seconda ragione.

Col vostro sistema delle dichiarazioni che cosa avrete? Avrete questo fatto dolorosissimo, che l'uomo onesto rileverà esattamente il numero delle cartelle da lui possedute, mentre l'uomo senza coscienza farà una dichiarazione mendace, il perchè l'onesto pagherà per i birbanti.

Ora codesto sconcio bisogna assolutamente rimuoverlo dalla legge, ma ciò non si può che in un modo, vale a dire mediante la ritenuta al momento del pagamento degli interessi.

Trattandosi, come ho detto, di 180 milioni, l'imposta del 2 per cento produrrebbe non meno di 3 milioni e 600,000 lire, somma che io credo non sia da venir disprezzata, e la quale sarebbe pagata in alcuna parte dai forastieri, i quali altrimenti sfuggirebbero affatto alla tassa.

Quali precedenti, a tale proposito, vi citerò l'Inghilterra, che impose la propria rendita, e l'Austria (sebbene non sia un bello esempio), la quale non esige meno del 7 per cento.

Io vi propongo una tassa, che darebbe un buon provento allo Stato, senza nuocere al nostro credito, senza sforzare i detentori di cartelle a venderle a precipizio.